



di Paolo
Del Debbio

Mentre gli italiani si trovano ormai costretti a risparmiare sul cibo a causa della crisi, il governo ha aperto un tavolo con i sindacati sui salari che dovrebbe significare diminuzione delle tasse in modo che lo stipendio risulti più sostanzioso. Quando si apre un tavolo a noi sorge il sospetto che sarà dura fare alcunché. E infatti, puntuale come una cambiale, dopo l'incontro con Mario Draghi i sindacati hanno detto che non ci siamo e le proposte sono altamente insoddisfacenti. Oddio, c'è un po' della solita retorica sindacale che mentre il mondo evolve e tutto cambia, resta sempre uguale. Per inciso: ma come si fa tutta la vita a dire le stesse cose, con lo stesso linguaggio, le stesse liturgie? Mah.

Secondo i dati Istat sul commercio al dettaglio, il volume dei beni alimentari acquistati è calato del 2,8 per cento in un anno, ma soprattutto negli ultimi cinque mesi per molte persone che vanno al supermercato non serve neanche più il carrello - quello grande da prendere inserendo una moneta - basta il cestino: perché è vero che il carrello ha le ruote, ma sarebbe mezzo vuoto, ed evidentemente alla tristezza di non riempirlo preferiscono la fatica di portare il cestino.

Naturalmente tutti sappiamo che è l'effetto del caro prezzi sulla spesa (le sanzioni dovevano fare male alla Russia ma, come ormai ampiamente dimostrato, sembra facciano male soprattutto a noi). La Coldiretti ci ricorda i motivi per cui i consumi sono calati: non è diminuito l'appetito degli italiani e la voglia di levarsi qualche soddisfazione almeno a tavola. Il problema è che i beni alimentari sono aumentati in media dell'8,8 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Ma questa è la media. Si va dal +68,6 per cento dell'olio di semi (quindi con grossi problemi per tutta la ristorazione fissa o ambulante, oltre che per le famiglie), al 13,4 per cento dei gelati, ai picchi del burro con un +274,7 per cento e della farina con un +20,5 per cento: in questo caso i rincari sono dovuti al prezzo del grano e interessano anche la pasta, che ha fatto registrare un +18,3 per cento. Anche la margarina non scherza con un +16,8 per cento e il pollo con un +15,1.

@ DICE DEL DEBBIO

Come avrete notato ci siamo interessati di prezzi che non riguardano lo champagne, il caviale, la bistecca chianina o qualche vino pregiato, abbiamo riportato cibi come il pane e il pollo, che sono generalmente accessibili a tutti; e non vengono scelti perché sono quelli che i consumatori preferiscono, bensì quelli che si possono permettere. Quindi, l'aumento di questi beni alimentari colpisce in modo brutale le fasce di reddito più basse della popolazione, quelle che la bistecca se la sognano.

Noi non sappiamo, per la verità, se governo e sindacati, con tutto ciò che hanno da fare, pur vedendo ormai la gente comune col binocolo abbiano letto o leggeranno i dati Istat e quelli della Coldiretti; ma se per disgrazia (loro) li leggessero con un pizzico di senso dell'equità, ebbene, i tavoli li aprirebbero per decidere in fretta, senza tante manfrine, di concedere una boccata d'ossigeno alla gente che non ce la fa letteralmente più. Senza considerare il fatto che molte di queste persone debbono spostarsi per vari motivi: lavoro, questioni relative alla salute, auspicabile svago, visita di parenti anziani e altre ragioni. Magari usano la macchina e lì son dolori con gasolio e benzina alle stelle,

oppure salgono sui mezzi pubblici, e lì son dolori ancora peggiori non tanto per il costo (pure spesso elevato) ma per le lunghe attese, sotto il sole o la pioggia, per poi viaggiare su mezzi scassati e zeppi come pollai dove riuscire a sedersi, anche per un anziano, equivale a vincere al lotto.

È interessante poi un altro dato che ci dice in quale stato agonizzante si trova la classe media, nei primi sei mesi di quest'anno, per far fronte alle spese legate alle vacanze:

ossia che il valore dei prestiti ammonta a ben 160 milioni di euro. Su un campione di non oltre 7 mila domande di finanziamento, chi è disposto ad aprire un mutuo pur di andare in vacanza chiede, in media, quasi 6 mila euro e si impegna a restituire la somma in 52 rate: quattro anni a poco più di 107 euro al mese. Che sembrerebbero nulla, ma l'anno dopo? E gli anni successivi? Qualcuno potrebbe dire che 6 mila euro sono un'esagerazione, ma perché non considerare che molte di queste persone, dopo due anni di Covid e di crisi economica, hanno un sacrosanto bisogno di evasione con i loro familiari? Vogliamo scandalizzarci di queste famiglie o del fatto che da decenni si parla di diminuire le tasse sui redditi e non si fa una beata mazza? Non sappiamo se la mazza sia beata ma siamo sicuri che di mazza si tratta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 luglio 2022 | Panorama 25